cioè intorno all'allevamento del bambino, sarebbe indispensabile per tutte le giovani appartenenti alle classi lavoratrici, che debbono diventare mamme.

Suggeriamo l'iniziativa al Comune socialista di Milano.

Il primo dilemma che si presenta, in una famiglia proletaria, allorchè un bimbo nasce, è questo: Allattarlo? Fare l'allattamento misto, cioè col seno materno e col *biberon*, per conciliare le necessità di lavoro della madre; o darlo a *balia*? La risposto secondo il buon senso sarebbe chiara come l'o di Giotto.

La madre ha il dovere di allattare col proprio seno il bambino e deve perciò tralasciare ogni lavoro che la trattenga a lungo fuori di casa, e che l'assorba o la occupi eccessivamente, causando stanchezza all'organismo e uno stato di inquietudine morale.

La scienza insegna che la fatica attossica il nostro organismo e in una donna che allatta, si raccomanda la calma e il poco lavoro, perchè queste tossine non abbiano a venir assorbite dal piccino col latte materno.

Del resto, o mamme proletarie, non dite anche voi, quando il vostro bimbo strilla eccessivamente: « che sia stato il mio latte a fargli male? Ero tanto stanca o affannata! ».

Quando vedo in alcuni stabilimenti *perfezionati* le madri lasciare il lavoro per correre a porgere il seno al proprio piccolo mi si stringe il cuore: quel nutrimento non costituirà un'indebolimento anzichè una forza per il piccolo innocente?

E quando vedo tanti piccini affidati alle *balie asciutte*: vecchie nonne che li allevano a *biberon* e a *pappe* e li fanno dormire con se, in ambienti angusti e tutto ciò perchè la mamma possa frequentare lo stabilimento o il campo e portare in fin di settimana la paga, che serve a tutti per tirar innanzi la baracca, mi domando se la nostra civiltà non è una civiltà di schiavi, più schiavi di quelli dell'antica Roma.

Alla settimana ventura la continuazione.

L'igienista.

CORRISPONDENZE

Compagne lavoratrici Madri di famiglia

Poco tempo prima di questo grigio Capo d'anno che non è quello di gioia, dei banchettanti guerraioli borghesi, si è riunito a Palazzo Marino, il Congresso femminile socialista italiano, e difatti da quasi tutti gli angoli d'Italia pervennero delle rappresentanti, di donne socialiste italiane, dalle più grandi città, al più piccolo paesello, si videro comparire balde ed entusiastico compagne, erano madri di numerosi figli, spose e fanciulle, che accorrevano alla pubblica adunata, che chiamava a raccolta le donne doloranti e desiderose anch'esse, tutte, di far pesare, sulla bilancia della politica italiana, il loro intervento nelle lotte civili, delle conquiste sociali. Quel Congresso fu una degna risposta alla politica fratricida delle guerre borghesi, fu un'affermazione solenne di solidarietà umana. Difatti il Congresso deliberò, ora che la donna avrà anch'essa il diritto del voto, che in attesa della rivoluzione sociale, essa debba maggiormente organizzarsi, ed affermarsi maggiormente anche in linea politica; ed è perciò compagne di lavoro, e di stenti familiari, che noi rivolgiamo questo caldo appello affinchè sentiate la necessità di solidarizzare colla causa dei lavoratori, rinsaldando il nostro Partito, il Partito socialista, che è quello della classe derelitta.

Bandite dalle vostre angustie case la stampa prezzolata borghese, leggete e diffondete il nostro giornale *Avanti!*, abbonatevi alla *Difesa delle Lavoratrici*, entrate in massa nel Partito socialista, noi vi attendiamo a braccia aperte, e fra di noi collaboreremo a fianco dei nostri uomini per la redenzione della idealità comunista. Sono le donne di Russia che v'insegnano come si muore e si vive, per la causa di tutti i lavoratori del mondo.

Milano, Gennaio 1921.

Le donne socialiste del Circolo di via Angiolo della Pergola.
M. CARABELLI.

Adunanza della Sezione Femminile socialista di Ravenna

Il giorno 3 corrente mese, accorsero numerose le donne di Ravenna all'assemblea che ebbe luogo nei locali della *Romagna Socialista*, per discutere sul prossimo Congresso del Partito.

Il compagno Montanari ha parlato, per circa due ore entusinsmando le presenti, e promettendo che presto sarà concesso un locale proprio alle lavoratrici di Ravenna, coll'aiuto della Federazione delle Cooperative. Egli spiega che la propaganda vuole essere fatta alla moda dei preti; che cioè bisogna penetrare nelle case, nelle campagne, senza prepotenze, senza insulti o minaccie: ma adagio, tranquilli, sicuri. Per persuadere la donna, ci vuole la donna. Una mamma, una figlia, un'amica, la quale dica che il socialismo è fatto d'amore e che il prete è un egoista che persiste a predicare una rassegnazione impossibile.

« Io — egli dice — ho persuaso mio padre a diventare socialista, da repubblicano che era, provandogli che i figlioli socialisti sono i più buoni ed ubbidienti; e mia madre, che dapprima mi contraddiva e mi ostacolava, ora è più socialista di me, vedendomi sempre forte, altero e mite ad un tempo, sempre cortese, sempre eguale. Essa avrà pensato certamente che i socialisti non sono poi delle bestie feroci... Sono invece tutt'altro. I sanguinari, i cattivi, sono gli altri, i nemici nostri. Per essere socialista non è necessario prendere la gente a pugni o far paura colla cravatta rossa attorno al collo, lo sguardo severo ed i capelli arruffati... ».

Sulla scissione del Partito si confessa contrario, ed augura che si continui ad esser tutti uniti.., e guardare in faccia a un unico nemico: la borghesia!

Ritiene che bisogna rinforzarci finanziarmente per potere mettere in effetto i progetti da vario tempo accarrezzati, come sarebbe: il fare ricreatori per la gioventù adolescente, teatri, cinematografi, scuole ed asili.

*

SCHIO. — *Sezione socialista femminile.* — Nella seduta che abbiamo tenuto mercoledì 8 dicembre la compagna Elvira Nicolazzo ha fatta la relazione del Convegno Nazionale Femminile tenuto a Milano il 28 novembre.

Tutte le compagne presenti ascoltarono con soddisfazione la relazione. Iniziando la discussione su tutto ciò che è stato deliberato dal Convegno, specialmente sul comma scuola di coltura femminile, le compagne hanno discusso a lungo e infine hanno proposto che la scuola di coltura femminile sia fatta a mezzo delle Camere del Lavoro tra le organizzate. Ma a questo punto il compagno Pozzan, presente alla seduta, parlò a lungo anche lui della scuola colturale facendo presente alle compagne che per iniziare la scuola non si deve aspettare il comodo delle Camere del Lavoro, ma che si deve incominciare subito fra socie della Sezione con opuscoli di colutra socialista, lezioni, conferenze. Tale proposta è accettata dalle compagne. Indi il comp. Pozzan dichiara di mettersi a disposizione della Sezione femminile sia per la propaganda, come per la scuola di coltura, incoraggiando le compagne a proseguire sulla nuova via che è quella che ci conduce alla nostra meta e che segnerà la fine dell'attuale ordinamento borghese capitalistico ed alla instaurazione della nuova società comunista.

*

TERRANOVA PAUSANIA. — Cara *Difesa*, nel numero 23 del tuo giornale leggo una corrispondenza da Tempio Pausania nella quale si dà notizia della costituzione, ivi avvenuta, della Sezione femminile. A tale corrispondenza segue una noticina redazionale di compiacimento, non disgiunta però da una velata manifestazione, direi quasi, di sorpresa.

E' bene si sappia che la Sezione costituita dalle compagne tempiesi (alle quali intanto inviamo i nostri auguri e saluti socialisti) è stata preceduta da quella di Terranova, che conta ben 54 inscritte.

Questa sezione è stata costituita per iniziativa ed opera della campagna Maria Bigi, nobile anima di ribelle, squisita e forte tempra di organizzatrice e di agitatrice, destinata senza dubbio ad occupare uno dei primi posti nel movimento femminile socialista.

Questo ho voluto dirti per far conoscere a te e alle tue lettrici, che anche la Sardegna, la vera proletaria fra le regioni italiche, si è mossa ed è decisa a non fermarsi più. Saluti fraterni. — *A. Solgiu.*

Ci spiace di non aver conosciuto prima d'ora l'esistenza di questo fiorente gruppo che avremmo segnalato con quello di Tempio alla Direzione del Partito nella nostra Relazione. Voi non avrete ignorato lo scopo per il quale fu indetto il Convegno del 28 novembre in Milano; perciò vi rimproveriamo di non aver mandato la vostra adesione e di non esservi fatti vivi in nessuna maniera. Mandate corrispondenze sulla vostra attività! Fraternamente.

LA REDAZIONE.

*

TORINO. — Ecco la relazione dell'ultima assemblea delle donne socialiste di Torino.

Domenica 12 dicembre le donne socialiste torinesi si riunirono in numerosa assemblea per udire la relazione delle compagne delegate al Congresso Nazionale Socialista Femminile, e per deliberare in merito alle decisioni del Convegno stesso.

La compagna Cavallo che rappresentava la tendenza dei gruppi autonomi femminili, deplorò il contegno tenuto dalle congressiste di tendenze opposte, le quali, a suo dire, avrebbero boicottato le compagne torinesi.

L'altra relatrice, la compagna Clelia Montagnana, sostenne invece che il Convegno malgrado i suoi difetti, non ebbe alcun torto di fronte alle compagne che vogliono la formazione dei gruppi femminili, ma fu in grandissima maggioranza contraria a tale tendenza. La compagna Montagnana ritiene perciò logici e giustificati i deliberati del convegno stesso.

L'assemblea ritenne che il criterio approvato al convegno di Milano, circa l'organizzazione femminile, non risolve efficacemente il problema dell'educazione socialista fra le donne. Però allo scopo di conservare l'unità nell'organizzazione femminile deliberò di approvare e di applicare per ora i deliberati del convegno in attesa che il prossimo Congresso del Partito ponga fine all'equivoco di forze contrastanti nel pensiero e nelle opere e viventi in comune, e che un partito omogeneo possa facilmente delineare al movimento femminile la via da seguire, capace di foggiare nella massa femminile una sana coscienza rivoluzionaria.

L'assemblea, riconoscendo in oltre, che quasi tutti i congressi femminili sono stati finora vane accademie, propone di tenere, dopo il Congresso del Partito, un congresso di donne comuniste allo scopo di tracciare un programma e di metterlo veramente in pratica.

L'assemblea in fine nominò un comitato provvisorio per la propaganda femminile, costituito dalle compagne: Rita Montagnana, Ferrero, Zocca, Castagno, Parma, Ravera.

*

CESENA. — Il Gruppo femminile cesenatese, udita la compagna Sozzi, la relazione del convegno di Milano e presa visione dell'ordine del giorno votato in detto convegno, approva quanto è stato deliberato a proposito della propaganda e della coltura; ma rileva che, ove i gruppi femminili contano poche aderenti impossibilitate ad occuparsi personalmente di propaganda, non resta loro che unirsi nell'attività della Sezione locale, dando ad essa tutto l'appoggio morale e materiale.

Si augura che i compagni tutti, spogliandosi del loro egoismo e della riprovevole indolenza, intendano facilmente la necessità di educare le loro donne, affinchè possano assurgere alla vita politica.

Fa voti, perchè il segretariato femminile possa svolgere una incessante e proficua propaganda, spera che la *Difesa* divenuta settimanale risponda sempre più alle esigenze della nostra propaganda e si augura pure che i compagni si impegnino ad abbonarsi ed a diffonderla, mentre il gruppo unanime si propone di dare maggiore diffusione al giornale e opuscoli.

Il Gruppo femminile, vivamente sdegnato protesta contro le inaudite prepotenze perpetrate continuamente contro istituzioni e uomini nostri; ai quali offre tutta la sua solidarietà. Non saranno certo le sopraffazioni di pochi facinorosi delinquenti, che fiaccheranno la nostra fede e abbasseranno i nostri vessilli: tutti i socialisti sinceri dovranno reagire.

Noi saremo essere al fianco dei compagni nell'aspra lotta. — *V. M.*

Piccola Posta

TORINO - *Lina Piccolato.* — Grazie del gentile pensiero.

TRIVERO. - *Mammola.* — « Tessendo » al prossimo numero.

TORINO. - *Rita Pacotto.* — Le poesie debbono essere... poesie. Quindi è meglio una prosa modesta che dei brutti versi. Perchè i vostri pensieri non li avete detti in prosa? Sarebbero stati efficaci e li avremmo pubblicati.

MILANO. - *Teresina Pecchi.* — Il tuo articolo « Il pensiero di un'operaia » intorno al Congresso, verrà pubblicato nel prossimo numero. Come vedi, ne avevamo due in precedenza.

GUALTIERI (Reggio E.). - *Isabella Sessi* — Ti ringraziamo e ci conforta la tua fede e quella delle compagne di Reggio. Ma non pubblicheremo per essere imparziali. Abbiamo cestinato con altre compagne, anche la Montagnan ache aveva parole buone per noi. Saluti fraterni.

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente resp.*
Tipografia della Società Editrice *Avanti!*
Milano, Via S. Damiano, 16.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

So che le proteste sono inutili, che solamente la unione di tutti i lavoratori e le lavoratrici in un unico potente fascio potrà stabilire nel mondo un po' di giustizia e nei rapporti sociali un po' di cuore: tuttavia permettimi questo sfogo, lascia che ti racconti quanto è avvenuto giorni sono in questo paese.

Qui, coll'aiuto anche di molti lavoratori ingannati dalle menzogne di tanti falsi amici del popolo, sono riusciti in maggioranza i borghesi a reggere le sorti del Comune.

Quante promesse in quei giorni! Colui che, già si sapeva, sarebbe stato il sindaco parlava a tutti con molta affabilità, sorrisi e strette di mano erano all'ordine del giorno ed insieme la promessa di fare tutto, tutto il possibile, anche con i suoi mezzi, con le sue aderenze per il bene dei lavoratori.

Il suo buon cuore ce lo dimostrò in questi giorni; ci diede ancora una volta la prova che i signori si sentono una cosa diversa dai poveri.

Una povera donna madre di parecchi bambini e loro unico sostegno perchè il marito morì in guerra venne colta all'improvviso da una pericolosa emorragia interna e tale da chiedere il suo immediato trasporto all'Ospedale Maggiore di Milano mancando qui i mezzi per curarla.

Il trasporto dei malati in questi tempi di motori e d'aeroplani, viene fatto da un carretto traballante tirato da un povero cavalluccio; quei carretti che chiamano ambulanze e che attirano spesso l'attenzione per le vie di Milano perchè si presume che, come avviene, debbano impiegare più ore per superare le distanze spesso di dieci o venti chilometri.

Il sindaco possiede una bella automobile, e fin qui niente di male perchè sarebbe bene che l'avessimo anche noi; quando si potrà lavorare non per il danaro ma per scambiarsi amichevolmente le cose utili alla vita, come avverrà socializzando la produzione, ho la persuasione che potremo fare dei miracoli.

Dunque, a farla breve, vista l'urgenza del caso, considerato che il viaggio in quelle condizioni poteva riuscire fatale a quella povera madre ci facemmo coraggio, io ed una compagna di lavoro, e andammo dal sindaco onde pregarlo di far eseguire il trasporto colla sua automobile.

Sulle prime parve seccato che il nostro ragionamento presentasse una certa logica e dovette certo imprecare al progresso dei tempi che infonde ad un umile operaio il coraggio di presentarsi ad un'autorità colla lingua sciolta ed il fare disinvolto, poi disse che sulla automobile non si poteva collocare l'ammalata sdraiata come sul carretto munito di materasso. Poi parlò di benzina e dello chauffeur assente (come se non sapesse gu are lui quando vuole *prendere in g* i suoi elettori il dì delle elezioni) « poi, siccome perdemmo un po' la pazienza ed una di noi ribattè un « ci dica di no e basterà » un po' seccato egli prese delle arie e cominciò a dire che non è uso a cedere a delle prepotenze che lui è il sindaco ma non è il Comune e... avanti con simile cattivo linguaggio.

La povera madre venne coricata sul traballante veicolo che impiegò sei ore per giungere a Milano. Campò ancora poche ore. Mi dicono che sarebbe morta egualmente perchè sono casi in cui raramente la scienza e le cure riescono efficaci. E sappiamo che anche col socialismo avremo delle morti improvvise, degli infortuni e via di seguito.

Ma che dire di questo signor sindaco tanto carezzevole e pieno di promesse il dì delle elezioni e così diverso, così distante il giorno dopo?

Perdona lo sfogo ed abbiti cari saluti.

Tua *Libera.*

* * *

Cara,

Ritengo che chi non ha cuore non può prenderne uno posticcio.

Però sono persuasa che il considerare i bisogni dei poveri in modo diverso dai propri non rappresenta sempre da parte dei ricchi, una cattiveria, ma spesso un'abitudine.

Chi non soffre non può sapere che cosa è il dolore; chi non provò mai la fame, non può sapere quali disturbi essa dia.

E' però pacifico che vi sono in carcere dei truffatori meno colpevoli ma non è un po' colpa anche dei truffati?

Quando i poveri comprenderanno di non poter attendere nulla dalla bontà dei signori?

Saluti da

Romilda.